Psi romano
Dimissioni polemiche di Marianetti

ROMA. Agostino Marianetti, ex segretario confederale della Cgil, ora parlamentare socialista e segretario del Psi romano, si è dimesso, lanciando dure accuse alle correnti del suo partito. Ieri mattina prima si è recato a via del Corso, per comunicare la sua decisione a Craxi, poi in serata ha informato il direttivo della federazione.

Da lungo tempo Marianetti, voluto da Craxi alla guida del garofano nella capitale proprio per cercare di arginare lo strapotere delle correnti, si trovava sotto il fuoco incrociato di esponenti di primo piano del Psi romano, come Paris dell'Unto, Giulio Santarelli, Nevol Querci, che nei mesi scorsi lo avevano messo in minoranza.

«L'acutezza delle divisioni interne e la pesantezza delle pressioni esercitate da parte di gruppi e di cosiddette maggioranze – ha commentato Marianetti – sono tali da contraddire il mandato unitario conferitomi dal congresso, gli impegni unitari assunti con la direzione e il nuovo accordo unitario votato unanimamente dal comitato direttivo di federazione non più di due settimane orsono». Per Marianetti dentro il Psi romano sono ormai scoppiate «divergenze politiche non trascurabili, anche in ordine alla formazione delle giunte», che hanno comportanto una accentuata difficoltà nella gestione e nell'iniziativa del partito». Le critiche a Marianetti si erano accentuate dopo le recenti elezioni amministrative, che avevano visto un risultato certo non brillante per il Psi nella capitale, nonostante la presenza, ai vertici del Campidoglio, del «sindaco manager» Franco Carraro, voluto con forza da Craxi alla guida della giunta della capitale.

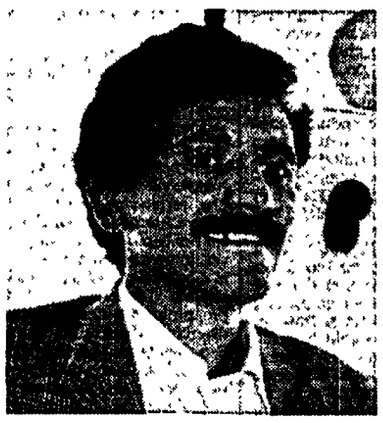
«Una campagna micidiale ha bloccato il dialogo che resta necessario per creare la casa comune di tutte le sensibilità presenti nel Pci»

Chiarante ripropone la rifondazione e accusa Occhetto di «pavidità» Ranieri sulla tradizione socialista Oggi la Direzione comunista

«Riapriamo quello spiraglio»

D'Alema elogia Ingrao e rilancia il confronto

«Si è scatenata una campagna per bloccare lo spiraglio aperto ad Ariccia anche per il coraggio di Ingrao. Bisogna riaprirlo per costruire la nuova casa comune». Lo ha affermato ieri Massimo D'Alema. Giuseppe Chiarante rilancia invece l'ipotesi della rifondazione e accusa Occhetto di «pavidità». Oggi riunione della Direzione, la prossima settimana Comitato centrale.


Massimo D'Alema

Pietro Ingrao

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ingrao, ad Ariccia, è stato l'unico a mostrare il coraggio, politico e personale, di mettersi sul terreno di un confronto programmatico. Dopo, purtroppo, da più parti si è scatenata una campagna micidiale per chiudere quello spiraglio che pure si era aperto. Una campagna micidiale orchestrata soprattutto da parte dell'apparato del no. Io comunque credo che quello spiraglio si debba riaprire e lavorerò per raggiungere questo obiettivo. Spero di farcela». Così Massimo D'Alema, alla vigilia della riunione della direzione di oggi e del comitato centrale che si apre lunedì – due appuntamenti decisivi – "fotografa" la situazione all'interno del Pci. E proprio nel giorno in cui Giuseppe Chiarante rilancia, dal fronte opposto, la proposta di "rifondazione" del partito, fino ad accusare Occhetto «di troppa pavidità e di troppa timidezza nell'innovare davvero e profondamente».

Per questa mattina, alle 9,30, è convocata a Botteghe Oscure la direzione comunista. All'ordine del giorno la questione della formazione delle giunte locali, con una relazione di Gavino Angius, e quella dello sviluppo della fase costituente, sulla quale riferirà Claudio Petruccioli. Il terzo punto è contrassegnato dalla voce «varie». Molto probabilmente si discuterà della nomina del nuovo direttore dell'«Unità» che dovrà sostituire Massimo D'Alema. Una nomina che dovrà essere discussa ed approvata dal Comitato centrale la prossima settimana. Nella riunione, dopo le polemiche del fronte del no sul forum della «sinistra dei club» della scorsa settimana, gli oppositori della «svolta» potrebbero tornare a chiedere le dimissioni di Petruccioli, responsabile del gruppo di lavoro per la costituente.

La giornata di ieri, è stata contrassegnata dagli interventi di D'Alema e Chiarante, e da un'ulteriore precisazione, sul senso della «svolta», di Umberto Ranieri, membro della segreteria. Sia D'Alema che Chiarante sono intervenuti nella serata di lunedì in due diverse sezioni del partito nella capitale. Il coordinatore della segreteria presso quella di Campo Marzio, dove si teneva a battesimo il «Comitato per la costituente» promosso dai comunisti della zona; Chiarante presso la sezione «Italia» dove si è costituito un «circolo romano per la rifondazione del Pci».

«Decidere una nuova formazione politica – ha affermato il direttore dell'"Unità" – non è questione di maggioranza o di minoranza. Per noi si tratta di realizzare la "casa comune" delle tante opzioni e sensibilità che ormai ci sono nel Pci, si tratta di trovare le ragioni per stare insieme. Non mi convince lo schemino "chi ci sta ci sta" e noi non lo abbiamo applicato». E non convince D'Alema, l'idea di una semplice «rifondazione comunista», che si trasformerebbe in una «decisione di diventare una forza marginale. Nobile, ma marginale». Il coordinatore della segretaria ha poi affrontato la questione del nome. «La stagione dei partiti comunisti è conclusa – ha ricordato –. E noi non possiamo avere un nome con la nota a piè di pagina, dove spiegare tutto ciò che non siamo stati o non siamo». Ma, ha aggiunto, nonostante «la sconfitta storica del comunismo», «sono convinto che un'idealità comunista resterà» e deve concorrere a «determinare il programma» della nuova formazione politica. Importante, comunque, riconoscere la «necessità del dialogo» con chi la pensa diversamente».

Ben diversa la posizione espressa da Chiarante. «Vi è in Italia una vasta area politica e culturale – ha sostenuto – che è legata al nome comunista, alla tradizione che esso richiama, alle finalità di democrazia, di civiltà, di liberazione che da sempre i comunisti italiani hanno posto al centro delle loro lotte. Io ritengo che quest'area – se si supera il diaframma costituito dalla burocrazia di partito – sia la maggioranza degli iscritti e degli elettori» e quindi «non basteranno certo un decreto o un deliberato congressuale per far sì che quest'area cessi di esistere e di far sentire la propria voce». Ha aggiunto Chiarante: «L'area dei comunisti democratici pone perciò al centro del proprio impegno per la costituente il tema della rifondazione comunista, e invita tutte le forze della maggioranza a un confronto aperto su questa prospettiva».

Per Umberto Ranieri, invece, «non si tratta nè di sciogliere nè di disperdere le energie umane e il patrimonio di elaborazione del Pci. Facendo leva sul meglio della sua esperienza politica e culturale – ha aggiunto –, occorre portare avanti una definitiva e per alcuni aspetti naturale trasformazione del Pci in una moderna, autonoma e combattiva forza del migliore socialismo europeo».

Proposta di legge sui tempi
Le donne degli altri partiti s'impegnano a sostenere l'iniziativa in Parlamento

ROMA Democristiane, socialiste, repubblicane, verdi sono disponibili a impegnarsi per la «battaglia del tempo» ingaggiata dalle comuniste. Fra molti «distinguo» la disponibilità è emersa nell'incontro che si è svolto martedì sera a Roma fra donne dei diversi partiti: Albertina Soliani della Dc, Marida De Marco del Psi, Laura Cima dei Verdi, Gigliola Cosmas del Pri, con Livia Turco, moderatrice Elena Cordoni. In calce alla legge d'iniziativa popolare 50.000 firme. Ma le donne del Pci insistono: per il 9 ottobre saranno 300.000. È allora che scadrà il periodo utile a raccogliere sostegno alla legge «Le donne cambiano i tempi». Raggiungerle è un «impegno politico» che viene «ribadito». Cinquantamila cittadine e cittadine, però, hanno già sottoscritto. In ottobre la legge a Montecitorio arriverà in ogni caso. Allora, quando questa legge che si propone di far deflagrare l'orologio sociale, il tempo scandito dalla divisione sessuale del lavoro, varcherà i portoni delle Camere «come agire per farcela, per essere credibili?» si è chiesta pubblicamente Livia Turco. Che ha aggiunto: «Non è una tematica di partito. Su di essa non possono giocare le appartenenze». Ecco perchè, nella sala refrigeratissima dell'hotel Bologna, l'ultimo acquisto immobiliare del Senato nel cuore di Roma, l'altra sera si è svolto quest'incontro fra donne di maggioranza e opposizione. Lo scopo: appurare in che misura è realizzabile uno schieramento femminile trasversale. In sede legislativa Livia Turco prospetta che «mantenendo in piedi le idee-forza, la coerenza dell'impianto di un testo che non è solo sugli orari, ma è sui tempi», si possa procedere per scorporo, attraverso leggi di settore. Sul piano amministrativo, visto fra l'altro che il nuovo testo sulle autonomie locali assegna (emendamento Pci) poteri di pianificazione orana ai sindaci, c'è da verificare se le giunte uscite dalle ultime elezioni faranno del «tempo delle donne» un criterio di governo urbano.

Sulla battaglia culturale che sottosta alla legge, tutte d'accordo. Per esempio: «Parlare di tempo significa avere finalmente una chiave per leggere il rapporto tra donne e modernità» commenta Soliani; «Noi socialiste raccogliamo la provocazione culturale» aderisce De Marco; un «grazie» per «aver portato alla luce un problema» da Cosmas. A ciò si abbina un'altra parola d'ordine condivisa: «Essere capaci di governare, di farsi responsabili di questo progetto». Materialmente, come? Qui, nelle donne di partito che parlano, affiorano le diverse culture politiche. Per la repubblicana, per esempio, il primo scoglio è quello delle «compatibilità»: con il sistema previdenziale e produttivo, che non possono sopportare i costi della legge così com'è, sostiene. La socialista riprende il tema della flessibilità e l'estende: «no a un testo onnicomprensivo, sì a una pluralità di soggetti che decidono». Come si riscontra da qualche tempo, da quando le democristiane hanno avviato una ripresa della propria iniziativa, la più «vicina» alle comuniste sembra la dc. Purchè, dice, «tempo significhi anche battaglia per i servizi». Le donne dello scudocrociato, annuncia, intendono usare la Fianziana '91 per un rilancio delle politiche sociali. Concludendo, la moderatrice Cordoni giudica che ci sia terreno perchè nella «riscossa del tempo», a Montecitorio e nei municipi, si impegni un fronte comune di donne trasversale ai partiti. Il prossimo appuntamento a settembre.

□ M.S.P.

Un'affollata assemblea. Nasce il comitato promotore

A Roma il sì, il no e i club si ritrovano tutti nella costituente

In un clima da grandi occasioni è nato ieri il comitato per la costituente della capitale. Centinaia le adesioni, oltre venti i «comitati» già sorti in tutta la città. Un luogo politico a cui partecipano sì e no, oltre a esterni, intellettuali e club. «Lo spiraglio di Ariccia non si è mai chiuso», ha detto Antonio Bassolino della segreteria del Pci.

FABIO LUPPINO

ROMA. I comunisti si ritrovano a Roma sotto lo stesso tetto della costituente. L'atto di nascita del comitato cittadino ha visto scendere in campo tutte le componenti: il sì e il no, oltre ad esterni, intellettuali, lavoratori, che in questi mesi hanno dato vita ad oltre 20 comitati. «Il momento da cui partire per un sincero chiarimento programmatico», come ha detto qualcuno. Siamo ai prodromi di una fase nuova? «Per me lo spirito di Ariccia non si è mai chiuso – ha detto Antonio Bassolino della segreteria del Pci – Ritengo che bisogna contrastare tutte le tendenze, da qualunque parte provengano, tese a chiudere gli spazi del confronto». Per Bassolino, al contrario, «nei prossimi mesi bisogna offrire al partito una fase di impegnativa discussione programmatica per verificare, al di là dell'attuale maggioranza e dell'attuale minoranza, ciò che ci unisce e ciò che ci divide sul piano dei contenuti. Io mi muoverò con tutte le mie forze perché questo venga fatto. Abbiamo bisogno di costruire un nuovo partito che sia autenticamente di sinistra, che non rinunci alla lotta per il socialismo, ma anzi rilanci la lotta per il nuovo socialismo». Una "casa comune" «delle nostre forze attuali e di forze esterne – ha concluso Bassolino, al cui interno vivano liberamente, con regole e garanzie adeguate per tutti, diverse culture e opinioni politiche». Una formula in cui molti ieri hanno dato l'impressione di ritrovarsi, in un clima di autentica tensione politica. All'iniziativa promossa dalla federazione romana, dopo un mese e mezzo di sperimentazione e la nascita dei «comitati» hanno aderito, tra gli altri, Carole Beebe Tarantelli, Miriam Mafai, Gabriele Giannantoni, Paolo Flores D'Arcais. Tanti, comunisti e «sinistra sommersa». «Tutti i comunisti in questa fase stanno dentro la costituente – ha detto Mario Tronti – Non è più un fatto della maggioranza. Siamo nel momento dei chiarimenti sui contenuti. Bisogna arrivare al congresso con delle idee forti, per costruire un grande partito di massa capace di prendere in mano la bandiera dell'alternativa in modo molto più chiaro di quanto non abbia fatto fino ad oggi il Pci». Dubbi e riserve non mancano. Renato Nicolini ha sottolineato «l'apertura di una fase di riflessione» ma «rimangono i motivi di dissenso – ha aggiunto – Mi dispiace constatare che avevo ragione sulle critiche ad Occhetto quando vedo l'incapacità del partito a rapportarsi con le parti deboli della società. E un partito si rinnova quando riesce in questo». Le differenze non sembrano molto lontane. Il segretario della federazione romana, Carlo Leoni ha precisato che i terreni d'iniziativa del comitato cittadino per la costituente devono essere le rivendicazioni del mondo del lavoro, il rinnovamento delle istituzioni, i poteri e i diritti dei cittadini, la cultura, l'ambiente, gli immigrati. «Un partito capace di coinvolgere migliaia di persone – ha aggiunto Leoni – e diventare il punto di approdo di iscritti e non iscritti, non come mero accorpamento, ma in un confronto tra forze che lavorano alla pari».

Walter Tocci, non abbandona un «dubbio di metodo» sulla fase che si apre. «Roma è una situazione del tutto diversa dal piano nazionale – ha detto Tocci – Stiamo dentro a questo processo con le nostre forze e le nostre idee di comunisti, crediamo ad un rapporto costruttivo. Ma, e non lo dico solo io, siamo ancora in un «empasse». Dalla maggioranza mi aspetto chiarimenti. Se non dovessero esserci la situazione potrebbe avvitarsi su se stessa. Ci sono solo suggestioni, e se ci si fermasse a questo si aprirebbe la strada ad una deriva verso il Psi».

Nel coordinamento dei comitati romani, comunque ci saranno tutti, da militanti del Pci, ai rappresentanti dei club e dei comitati di quartiere, nonchè presonalità di rilievo cittadino. Alcuni nomi sono già noti: lo scrittore Vincenzo Cerami, Goffredo Bettini, Renato Nicolini, Miriam Mafai, Renato Piersanti, Francesco Iannello, Antonio Cederna, Bia Sarasini, Elena Gianini Belotti, Walter Tocci.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Mosca Kiev Odessa Moldavia

Partenza: 24 luglio da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 1.950.000

SABATO 21 LUGLIO
ULTIMO NUMERO

Arrivederci a settembre con un'altra iniziativa del «SALVAGENTE»